

*vecchio amante* e *L'ambizione delusa*, queste tre ultime di Gaetano Latilla. Vi cantavano Eugenia Mellini, bolognese, Catterina Brogi-Persici, fiorentina, Costanza Rossignoli, romana, Anna Tonelli, bolognese; Francesco Baglioni, romano, Pietro Pertici, fiorentino, Emanuele Cornaggia, milanese. Colle opere si eseguirono passi danzanti composti da Claudio Lecomte.

Il successo, come si è detto, fu, oltre che grandissimo e quasi sbalorditivo, anche duraturo. Una stagione all'anno, almeno, quando non se n'ebbero anche due, con questo spettacolo, fu obbligatoria al teatro Carignano. Questa consuetudine si mantenne inalterata per quasi un tre quarti di secolo e cioè fino al 1830 circa.

Il segreto del successo vuole forse essere cercato in molte cause, sfuggite allora al pubblico, che accorreva volentieri ad assistere a quello spettacolo. Ora, se bene consideriamo le cose, vediamo, che queste cause erano essenzialmente tre.

Si cercava in primo luogo, che nella scelta degli spettacoli si evitasse di ripetere, salvo casi eccezionalissimi, i melodrammi già stati eseguiti. Così avvenne, che pochi assai fossero i lavori, che avessero l'onore di essere replicati. Questi durante la seconda metà del secolo decimottavo non arrivarono alla dozzina. Più frequente però fu il caso, che uno stesso libretto venisse replicato, ma con musica di altro autore.

La stessa cura della varietà fu anche seguita, per quanto riguardava la scelta degli attori. Gli impresari, che si succedettero, evitarono per lo più le riconferme degli artisti. Vi fu anzi un tempo, in cui si raccomandò caldamente di sfuggirle, quasi si vietarono. Questo dovette essere stato suggerito dall'esperienza di altra lunga gestione.

Un ultimo motivo del successo finalmente si deve ricercare nella cura impiegata, perchè i lavori rappresentati fossero eseguiti a dovere. Talvolta si prova l'impressione, che si cercasse anche di reprimere il mal vezzo

introdotto dai capricci dei signori cantanti di variare liberamente i pezzi originali sostituendoli con altri di loro gusto, secondo ci narra Benedetto Marcello nel suo *Teatro alla moda*. Per togliere di mezzo a Torino questo sconcio, si dovette mettere innanzi il nome di re Vittorio Emanuele I e fare noto ai vari cantanti, che Sua Maestà ordinava, che le opere dovessero eseguirsi senza varianti, come erano state scritte.

Sul valore degli spettacoli d'opera comica e sugli artisti, che l'interpretavano valgono queste parole, che tolgo da una corrispondenza privata, e che si riferiscono all'esecuzione del melodramma *Il mondo della luna* col quale si aprì la stagione d'autunno dell'anno 1751. «Nous avons depuis dimanche l'opera buffa, qui a pour titre *Il mondo della luna*, spectacle bien beau non seulement par rapport au bon de la musique (del Fischietti) mais aussi à cause des voix et personnages qui sont excellents, mais comme elle est un peu trop gaye, on ne tardera guère à mettre en scène la seconde, qu'on ne sait pas, ce qu'elle sera. Il y a pour buffa Madame Paganini, qui vaut un trésor» (46).

La stagione d'opera era stata preceduta da un corso di rappresentazioni date dalla Compagnia del teatro sant'Angelo di Venezia, condotta da Guglielmo Medebac, alla quale apparteneva come commediografo Carlo Goldoni. Siccome egli stesso nel capitolo dodicesimo della parte seconda parla lungamente del suo soggiorno a Torino e Valentino Carrera nel *Filotecnico* (47) lo ha ampiamente parafrasato, così non conviene ripetere qui, quanto e l'uno e l'altro hanno già detto, quantunque su ciò che scrisse il secondo si possa fare qualche obiezione.

Mi limiterò qui a riassumere con poche cifre la serie degli spettacoli dati nel Trin-

46) Arch. Cordero di Pamparato. Lettera del cav. Ponzano al conte Clemente Antonio Cordero di Pamparato.

47) *Il Filotecnico*, anno I, n. 5. Torino, 1886. Rivista pubblicata dalla società omonima di Torino.